

# Il compositore Giuseppe PIETRI rivisitato da "Famiglia Cristiana"

## Il fiore di campo

di Luigi Della Croce

L'anziana signora è triste. Ha compiuto nel luglio scorso novant'anni, e da quarantaquattro, da quando il marito Giuseppe Pietri — il re italiano dell'operetta — è spirato fra le sue braccia, lotta con tutte le forze per riverdirne gli allori. Il teatro del Giglio di Lucca ha tolto dal cartellone della stagione 1990-1991 l'opera *Maristella* che nel 1934, anno in cui il San Carlo di Napoli la tenne a battesimo imitato presto da altri trentacinque teatri della penisola, consacrò la celebrità del compositore elbano anche nel campo più eletto del melodramma. Motivo dell'esclusione: un ripensamento dell'ultima ora per limitare le spese di uno di quei malati cronici, in perenne stato comatoso, che sono gli enti lirici.

Ma certo si poteva fare un'eccezione per Pietri e sacrificare al suo posto un ennesimo Rigoletto. Così, pensiamo noi, avremmo potuto assistere alla doverosa resurrezione di un'opera fra le più seducenti del nostro secolo e di un musicista ammirato da Mascagni e Puccini (entrambi pure cultori o simpatizzanti dell'operetta), che, senza possedere il nerbo e la prestanza melodica dei campioni del verismo, si distinse invece per la sincerità, il calore e l'intima dolcezza della voce.

Benché i successi di Giuseppe Pietri siano principalmente legati a partiture "leggere" come *Addio Giovinezza* o *Acqua cheta*, per citare solo due delle diciannove operette scritte nel corso di una carriera intensa, la sua vocazione più profonda fu forse quella di compositore di spartiti lirici in grande stile. Cominciò infatti con *Calendimaggio*, rappresentata nel 1910 al teatro alla Pergola di Firenze, un melodramma a tinte forti che lo impose come uno fra i più dotati seguaci di Puccini, e terminò, abba- donato definitivamente il terreno della commedia musicale, addirittura con tre opere, l'ultima delle quali, *Arsa del Giglio*, andò in scena postuma nel 1952 a Portoferraio.

### Esordio casuale di un capolavoro

Pietri è il musicista dell'Elba e, sottolinea il sindaco di Portoferraio, Novaro Chiari, anche il suo figlio più illustre. Antica aspirazione del Comune di Portoferraio sarebbe di abbinare il rilancio di un'opera di Pietri con la riapertura del teatro dei Vigilanti, fatto costruire nel 1814 da Napoleone nella parte alta della città sulla base di una antica chiesa sconsacrata e, dopo un periodo di discreto fulgore, andato progressiva-



Giuseppe Pietri

mente in rovina. I lavori di restauro, iniziati nel 1978, si sono arrestati alla ristrutturazione del rustico in attesa dei due introvabili miliardi necessari per completare l'interno.

Al teatro dei Vigilanti (il cui pomposo motto latino "Ad quod expedit advigilant" potrebbe tradursi, in maniera più consona allo humour elbano di Pietri, in "Badano al sodo") è legato infatti l'episodio, veramente operettistico, della "scoperta" pubblica dei suoi talenti musicali.

Fu nel 1901, quando una compagnia di cantanti lirici si trasferì da Piombino all'Elba per allestirvi l'opera *Crispino e la comare* dei fratelli Ricci. Giunti a Portoferraio, si accorsero che il loro impresario e direttore d'orchestra era sparito con armi e bagagli, cassa compresa. Per raccogliere almeno il denaro necessario per pagare alla compagnia le spese di albergo e del viaggio di ritorno, si pensò di ricorrere al quindicenne Pietri che, a quanto si mormorava, sapeva comporre e suonare gli spartiti al pianoforte a prima vista. Andò l'arciprete in persona a prelevarlo col barroccio a Sant'Ilario. Il capolavoro comico dei Ricci — che è stato recentemente riesumato a Savona (1989) — poté così fare ingresso ai Vigilanti, sia pure in una esecuzione senza orchestra e senza scene, con il ragazzo di Sant'Ilario al pianoforte, in funzione di accompagna-

## IL COMPOSITORE GIUSEPPE PIETRI

tore e, nell'intervallo fra i due atti, di improvvisatore sui temi dell'opera.

Trasferitosi a Milano per frequentare il Conservatorio e successivamente per risiedervi a titolo permanente, Giuseppe Pietri non dimenticò mai la sua Elba, che rivisitò quasi ogni anno e ricordò perfino nella musica, come attestano *La donna perduta* con la canzone delle campane, reminiscenza dei rintocchi incrociati provenienti dalle chiese collinari di Sant'Ilario e San Piero, o *L'isola verde*, la cui azione si svolge interamente a Portoferraio.

A Sant'Ilario molti conservano nella memoria il viso bonario e la figura non alta del maestro che, anche negli ultimi anni, veniva a ritrovare gli amici e a godersi i paesaggi della sua infanzia modesta e felice: in particolare lo ricorda Ugo Soria, l'ultranonagenario capobanda onorario, che ancora oggi la domenica siede all'organo parrocchiale, un tempo suonato da Giuseppe Pietri. Il declino della popolarità di quest'ultimo si deve attribuire ad una serie di ragioni concomitanti, nessuna delle quali però tocca la validità intrinseca della sua musica: il tramonto dell'operetta, la fine irreversibile della goliardia, di cui Pietri fu giustamente considerato il cantore ufficiale, la conclusione storica del fenomeno del verismo con le sue appendici "anacronistiche", infine la Seconda guerra mondiale che soffocò sul nascere la riconversione del compositore all'opera lirica, bloccando per sempre importanti rappresentazioni già programmate in Italia e all'estero.

Eppure Mascagni aveva predetto: «L'operetta potrà morire, ma non la musica di Pietri». L'autore di *Cavalleria Rusticana* ebbe ancora modo di ascoltare *Maristella*: questa opera da sola basterebbe a giustificare una rinascita del musicista elbano. Ne esiste una vecchia esecuzione con i complessi della Rai che ogni tanto viene trasmessa dal terzo programma: la dirigo-no antiche glorie del teatro lirico come Arturo Basile (orchestra) e Ruggero Maghini (coro), con la partecipazione, nei ruoli principali, di Rina Gigli (figlia del grande Beniamino, che fu un ammiratore di Pietri) e Agostino Lazzari. Colpiscono fra l'altro, registrazio-



Locandine teatrali di alcuni successi del musicista

ne ~~facilitando~~, i brani sinfonici collegati come pre o postludi alle parti vocali, in particolare la melodiosa apertura lirica che segue la prima comparsa della protagonista, il momento di estasi angelica all'inizio della scena dei Privilegi, nel secondo atto, nonché le sottolineature strumentali, nel terzo, quando il pensiero di Maristella morente va alla madre.

Ma l'interesse risiede principalmente nel canto, e qui le pagine di emozione immediata si susseguono senza lasciare zone vuote: i duetti fra Giovanni e Maristella; gli interventi di quest'ultima, dalla preghiera "Anche colà" a "Uno strano senso arcano", fino a "Ecco incontro mi viene"; gli assoli di Giovanni "Io conosco un giardino" (unico brano di Pietri che abbia avuto l'onore del compact disc per il tramite di Pavarotti) e "Io come il mare", illustri esempi del verismo raffinato, discreto di Pietri, il quale, senza mai passare per le ripetizioni obbligate, giunge solo nelle ultime battute, tul colmo dell'arco melodico, a un breve canto "sfogato".

Il musicista morì di polmonite a Milano l'11 agosto 1946 all'età di sessant'anni. Le sue ultime parole, narra la vedova, furono «Lilla, Lilla, quanti applausi». Nel delirio, rivedeva la scena del trionfo della prima di *Addio giovinezza* a Livorno nel lontano 1915, nel momento in cui un vecchio amico, il professor Lilla, dopo lo spettacolo, veniva a stringergli la mano. Ancora a proposito di questa fortunata operetta, Puccini, che fu amico e consigliere del più giovane collega, lo rimproverò dolcemente per avere sprecato quella musica meravigliosa in un contesto non abbastanza degno, anziché utilizzarla in una opera lirica. Se si ascolta, purtroppo attraverso i soliti nastri sfocati, il duetto d'amore fra Mario e Dorina, non si può che concordare con l'autore di *Bohème*. L'intermezzo che ne riassume i temi, per esempio, è una pagina di una bellezza e tristezza conturbante, quasi alla Mahler il contemporaneo di Pietri, rimasto dimenticato come lui per oltre mezzo secolo ed oggi onorato come uno fra i maggiori compositori della nostra epoca.



Il teatro dei Vigilanti a Portoferraio voluto da Napoleone, è in restauro da dodici anni.

□